

Anni 1980 - 1989

Allegrì Danilo

Brescia 18 maggio 1911 – Milano 13 ottobre 1989

Fotografo, artista

Danilo Allegrì, insieme al fratello Ugo, è stato l'esponente della quarta generazione di una delle dinastie di fotografi bresciani più conosciute e più operose. Il capostipite è stato Giuseppe Allegrì (1814-1887) che iniziò l'attività nel 1851 e di cui è celebre lo scatto che ritrae Napoleone III che percorre, a bordo di una carrozza, il Corso del Teatro (oggi Corso Zanardelli). Il successore di Giuseppe fu il figlio Ignazio (1858-1906), che dal 1888 fu attivo nel negozio di via San Faustino. Ben presto lo affiancò il figlio Cesare (1888-1962) che proseguì l'attività di famiglia. Da Cesare discendono appunto Ugo e Danilo. Danilo Allegrì è stato un professionista multiforme e un artista versatile: oltre che fotografo era pittore e uomo di cinema. Fu addetto alla fotografia in numerose produzioni dal '46 al '52 e autore di documentari dal '51 in poi. Si fece notare fin dal 1943 allestendo, nella Bottega d'arte di via Paganora, una personale di fotografia a cui seguiranno molte altre mostre, fra cui due di pittura: una nel 1946, sempre nella Bottega d'arte, e una nel 1963 nei saloni dell'Associazione artisti bresciani. Le fotografie di Danilo Allegrì sono un documento imprescindibile per scoprire la Brescia del dopoguerra e del boom economico. Le sue istantanee in bianco e nero offrono uno sguardo partecipe e rigoroso sulla realtà di quegli anni. La sua attività è stata copiosa e poliedrica in diversi terreni della fotografia. Ne fanno fede le cartelle realizzate dal 1974, e per molti anni, per conto della Banca San Paolo di Brescia, e poi i volumi "Brescia" del 1961, "Di mille fontane a Brescia" del 1974, "Un castello di neve"

del 1980, "Il monumento a Paolo VI" del 1984, oppure la sequenza "Nascere essere sognare morire" del 1970 pubblicata postuma nel volume "Arte della luce" del 1992. Un testimone, un artista, un maestro della luce e delle ombre.

Almici Mons. Giuseppe

Zone, 6 febbraio 1904 - Brescia, 24 settembre 1985

Vescovo ausiliare di Brescia e Vescovo di Alessandria

Mons. Giuseppe Almici è stato un vero protagonista della storia della Chiesa bresciana ed alessandrina nel periodo che va dal 1928 al 1985, attraversando i tempi bui del fascismo e della guerra e le vivaci pulsioni della ricostruzione e del Concilio Vaticano II.

Nato a Zone il 4 febbraio del 1904, da famiglia numerosa e ancorata ai tradizionali valori religiosi e civili, prima di diventare vescovo di Alessandria, ha avuto ruoli e posizioni di grande importanza nel Bresciano, e non solo in campo pastorale ed ecclesiastico. Giuseppe è il terz'ultimo di undici figli. Ragazzo vivace e intelligente, riesce a studiare da privatista durante gli anni della Grande guerra, e solo nel 1919 riesce ad entrare in seminario.

Viene ordinato sacerdote il 2 giugno 1928, da mons. Giacinto Gaggia. Subito dopo ottiene la licenza in Teologia dogmatica e viene nominato superiore al Seminario che si apre a Botticino Sera. Nel 1935, mons. Giacinto Tredici, appena diventato vescovo, lo nomina assistente diocesano degli Uomini di Azione Cattolica. Sono gli anni dello scontro duro con il regime fascista, ma anche quelli della formazione di esponenti cattolici che avranno un ruolo importante nella Resistenza e nella ricostruzione post-bellica. Occasione decisiva sono le seguitissime Scuole di dottrina sociale, che vengono proposte a livello parrocchiale.

Don Almici è tra i promotori del movimento clandestino cattolico durante la Resistenza, con Andrea Trebeschi, Pietro Bulloni, Guido Salvadori, padre Manziana, don Vender e padre Rinaldini. Per miracolo sfugge alla cattura nei giorni della fucilazione di Astolfo Lunardi. La classe dirigente che si raccoglie intorno alla Dc dopo la Liberazione è in larga misura la stessa che negli anni precedenti aveva avuto come punto di riferimento casa Almici, in via Carlo Cattaneo. L'Azione Cattolica è sempre il suo campo prediletto di impegno. Nel giugno 1960 la Santa Sede lo nomina Prevosto Mitrato della Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso. Nell'aprile 1961 è preconizzato vescovo ausiliare di Brescia; la consacrazione avviene il 28 maggio, in Cattedrale. Tra i doni, riceve anche un anello pastorale inviato dal cardinale Giovan Battista Montini, allora arcivescovo di Milano. L'annuncio della sua nomina a vescovo di Alessandria viene dato il 16 gennaio 1965; l'ingresso avviene il 19 marzo. La sua opera è dedicata in particolare alla diffusione dello spirito conciliare. Resta alla guida della diocesi piemontese fino al 1980, quando rimette il mandato per raggiunti limiti di età. Torna a Brescia e risiede al Centro pastorale Paolo VI, dove spira la sera del 24 settembre 1985.

Bazoli Stefano

Brescia 4 dicembre 1901 – 1 settembre 1981

Avvocato, politico

Figlio dell'avvocato Luigi Bazoli, uno dei leader del movimento cattolico bresciano fra Otto e Novecento, Stefano Bazoli si laurea in Giurisprudenza all'Università di Padova e si dedica alla professione forense seguendo le orme paterne. Nel 1929 sposa Bice Folonari che gli dà due figli – Luigi e Giovanni – e muore dopo soli 4 anni per una setticemia causata dalla banalissima puntura di

una spina di rosa. La perdita dell'amata moglie segnerà dolorosamente l'intera sua vita come ha rivelato la pubblicazione del diario di quei giorni intitolato "Vivrò", edito da Morcelliana. Stefano Bazoli non aderisce al fascismo e anzi diviene punto di riferimento degli antifascisti cattolici in una stagione di attesa, di preparazione, di opposizione clandestina. Arrestato per alcuni giorni per attività antifascista, è costretto a nascondersi per un anno con la famiglia a Costorio di Concesio. In quella temperie matura la passione per la politica che lo porta all'elezione nell'Assemblea costituente, nel 1946, nelle fila della Democrazia Cristiana. Dei suoi comizi elettorali Mino Martinazzoli ha detto che "tendevano alla complessità piuttosto che alla semplificazione" e che rispecchiavano "il consapevole rifiuto del conformismo". Stefano Bazoli viene rieletto nella prima legislatura repubblicana ed è deputato dal 1948 al 1953. Dopo sette anni il suo partito non lo ricandida e lui accetta questa nuova prova, che lo amareggia, senza animosità. Riprende l'impegno professionale ed è per anni membro del Consiglio nazionale forense. Nel 1959 promuove, insieme a un gruppo di giovani, gli "Incontri di cultura" che portano nel Salone da Cemmo (allora cuore pulsante del dibattito cittadino) alcune delle più brillanti menti della cultura filosofica italiana. Ne nascono vivaci polemiche da parte di chi vede in quel dialogo fra culture diverse una frattura dell'ortodossia cattolica. Stabilisce una lunga e solida amicizia con don Primo Mazzolari, col quale intrattenne anche un significativo e duraturo scambio epistolare. Tratteggiando la figura di Stefano Bazoli, l'allora sindaco di Brescia Cesare Trebeschi ha parlato di "umanità apertissima, insofferente di limiti, di costrizioni, di tutto ciò che tarpa le ali all'umana avventura, un'avventura vista in tutta la sua grandezza, con la capacità di inquadrarla nell'esaltante scenario di un'epoca di transizione, e di viverla nella continuità di un singolare senso dei valori familiari; la venerazione per la memoria paterna, l'amore delicatissimo per i figli e i nipotini".

Bianchini Laura

Castenedolo 23 agosto 1903 – Roma 27 settembre 1983

Insegnante, parlamentare

Laura Bianchini è figlia di Domenico e Caterina Arici, cresce in una famiglia di origini modeste che, a prezzo di molti sacrifici, riesce a farle proseguire gli studi permettendole di laurearsi in filosofia e pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. I suoi riferimenti culturali sono appunto la Cattolica e l'Oratorio della Pace. È impegnata nella Fuci (di cui diviene presidente della sezione diocesana) e nel Movimento laureati. Attraverso la Fuci entra in contatto con Iginio Ariotti e Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI. In questo contesto matura il suo antifascismo che la porterà a un impegno militante nella Resistenza. Si dedica all'insegnamento, prima nella scuola elementare poi nell'Istituto Magistrale di cui diventa preside, e infine presso il Liceo Ginnasio Arnaldo come docente di storia e filosofia. Collabora con la casa editrice La Scuola per la quale realizza alcuni libri scolastici. Le vicende storiche la portano a schierarsi in maniera sempre più netta nel fronte antifascista. Nel 1943 entra nella redazione del giornale antifascista "Brescia libera" dove elabora scritti e volantini clandestini. Ospita nella sua casa di Brescia le prime riunioni di esponenti militari e politici dell'antifascismo bresciano. Divenuta sospetta alla polizia fascista che le perquisisce la casa, si trasferisce a Milano dove si occupa dell'organizzazione dei soccorsi ai detenuti politici di S. Vittore e del salvataggio di ebrei. Nell'aprile del 1944 viene nominata nel comitato esecutivo ristretto che dirigerà la Dc settentrionale durante tutta l'occupazione tedesca. Nei primi mesi del 1944 entra a far parte della brigata partigiana "Fiamme Verdi", una formazione a prevalente orientamento cattolico operante soprattutto in Lombardia e Emilia, ma diffusa anche in Piemonte e Veneto. Emanazione diretta delle Fiamme Verdi è il foglio clandestino "Il ribelle" di cui

Laura Bianchini diventa subito redattrice e coordinatrice. Firma i suoi articoli con gli pseudonimi di Penelope, Don Chisciotte o Battista. Terminato il conflitto Laura Bianchini prosegue il suo impegno politico partecipando ai gruppi di discussione e di elaborazione teorica che si formano attorno a Giuseppe Dossetti. Ed è proprio attorno a questo straordinario gruppo di cattolici impegnati come Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani, Giuseppe Glisenti, Giuseppe Parenti, Gianni Baget Bozzo e molti altri intellettuali di diversa estrazione, che acquista forma la famosa "Comunità del Porcellino", dalla quale prende vita un cenobio che ha come scopo il bene comune attraverso la ricerca continua di una sintesi di posizioni diverse, senza che nessuna rinunci al proprio passato, alla propria cultura e alle proprie aspirazioni. Laura Bianchini è eletta membro dell'Assemblea Costituente con altre 20 donne: i suoi interventi sono legati soprattutto alla politica scolastica e, in particolare, alla difesa della scuola privata in nome del pluralismo sociale. Eletta deputato nel 1948, diventa membro della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia ma come parlamentare i suoi sforzi sono dedicati soprattutto al progetto di riforma della scuola proposto dall'allora ministro della Pubblica Istruzione, il democristiano Guido Gonella, con cui collabora attivamente. È membro della Commissione Istruzione e Belle Arti. Non ricandidata dal suo partito, dal 1953 al 1973 Laura Bianchini torna alla sua prima vocazione, l'insegnamento, che esercita a Roma, presso il Liceo Classico Virgilio sulla cattedra di storia e filosofia. Rimane a Roma anche nel decennio successivo, fino alla morte sopravvenuta nel 1973.

Bonetti Miro

San Gervasio, 13 dicembre 1916 - Brescia, 28 agosto 1986

Segretario Unione Artigiani

Mirocleto Bonetti, per tutti Miro, è stato per quasi quarant'anni il simbolo dell'artigianato bresciano, icona di una categoria e del suo ruolo economico, sociale e civile. Nasce il 13 dicembre 1916, nella Bassa, a San Gervasio. Si diploma in Ragioneria, ma come molti giovani della sua generazione, si trova ben presto inviato sui fronti di una guerra lunga e sanguinosa.

A Brescia torna solo nel 1947, quando viene chiamato come funzionario della neonata Unione Provinciale Artigiani. Abilità e dedizione lo portano presto ai vertici dell'istituzione: nel 1950 viene nominato segretario provinciale. Insieme al presidente Ugo Vaglia, nel corso degli anni Cinquanta, dà un impulso decisivo all'organizzazione sindacale degli artigiani bresciani. Si impegna direttamente nelle battaglie di quegli anni, avendo come scopo principale la crescita della coscienza del ruolo che la categoria andava sempre più assumendo nel contesto economico e sociale del tempo.

Nel 1956 diviene membro della Commissione dell'Albo delle imprese artigiane. Nel 1970 è tra i fondatori della Federazione artigianale della Lombardia. Si distingue anche nell'ambiente sportivo, come presidente della società di pallavolo sponsorizzata dall'Upa. Successivamente condivide l'impegno a sostegno degli artigiani con uno dei tre figli, l'on. Andrea, direttore dell'Unione e poi parlamentare ed eurodeputato.

A Miro Bonetti si deve anche il progetto che portò nel 1982 l'Upa ad avere una sede propria, in via Milano. Sede dove lavora fino all'ultimo giorno: è appena tornato a casa quando viene improvvisamente stroncato da un attacco cardiaco, la sera del 28 agosto 1986.

Chizzolini Vittorino

Brescia, 3 gennaio 1907 - Brescia, 24 maggio 1984

Insegnante, pedagoga

Per oltre mezzo secolo Vittorino Chizzolini è stato operatore instancabile e punto di riferimento per il mondo della scuola e le organizzazioni di cultura e carità. Mite nei modi, tenace e determinato nelle opere.

Nasce a Brescia agli inizi del 1907, figlio di un fabbro originario di Casto, che aveva il suo laboratorio all'angolo tra via XX Settembre e via Ferramola. Fin dai primi anni comprende che l'insegnamento è la sua vocazione. Vuole diventare maestro e si diploma all'Istituto Veronica Gambara nel 1924. Dal 1925 al '35 insegna in diverse scuole elementari della città: alla Stocchetta, a Sant'Eufemia e in centro. Chiede quindi un anno di aspettativa per ragioni di salute e all'insegnamento attivo non torna più perché mons. Angelo Zammarchi e don Peppino Tedeschi lo chiamano come redattore all'editrice La Scuola. Nel frattempo si è iscritto all'Istituto Superiore di Magistero dell'Università Cattolica di Milano e si è diplomato con il massimo dei voti e la lode in filosofia e pedagogia, nel dicembre 1931. Già di quegli anni sono la sua adesione all'Azione Cattolica e il suo impegno settimanale come volontario in visita alle carceri. Impegni ai quali resterà fedele tutta la vita.

Durante la guerra, la sua attività caritativa si amplia: delegato diocesano dell'Azione Cattolica, con il Gruppo della Caritas, ogni domenica organizza l'assistenza ai poveri e ai bisognosi. Nell'immediato dopoguerra, dedica grande impegno alla battaglia per la riforma degli studi magistrali. L'attenzione ai maestri e alla scuola elementare è il fulcro del suo impegno, nell'ambito delle pubblicazioni e delle riviste de La Scuola, ma anche nel dare vita a incontri, convegni e seminari che segnano momenti particolarmente significativi nel dibattito pedagogico italiano di quegli anni.

Alla morte del padre, prende la sua eredità, vi aggiunge tutti i diritti d'autore e i suoi beni e li destina all'iniziativa che La Scuola aveva avviato nel 1950, permettendo così nel 1957 la costituzione della Fondazione Giuseppe Tovini, che verrà eretta a Ente morale nel '59. Riserva per sé solo lo stipendio che gli serve per vivere, comprare libri che regala, e fare carità nascosta. L'Istituto ideato per avviare agli studi i ragazzi poveri ma meritevoli, segue l'evolversi dei tempi, dedicandosi in particolare agli studenti delle Università sorte a Brescia. Chizzolini dedica tempo, impegno e intelligenza all'Opera e ai suoi universitari, mentre la Fondazione Tovini si apre anche a progetti internazionali. Fino alla morte dedica tutte le sue forze al mondo della scuola e alle iniziative di carità.

Feroldi Franco

Brescia, 1 novembre 1913 - Passirano, 6 gennaio 1982

Economista, docente universitario, presidente della Camera di commercio

Il prof. Franco Feroldi è stato insigne studioso dei problemi economici e sociali dell'Italia del dopoguerra, ma anche operatore in molteplici settori della vita pubblica, rivestendo incarichi di impegno e prestigio. Nasce a Brescia da una famiglia di antica tradizione, il padre Pietro è avvocato di fama. Presto si distingue negli studi: a soli ventuno anni, nel 1935, si laurea in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano e l'anno successivo, presso lo stesso ateneo, si laurea in Economia e commercio. Diventa quindi assistente all'Istituto di Scienze economiche dell'Università Cattolica. Nel 1942 prende la libera docenza in Politica economica e finanziaria. Forte è anche il suo impegno sociale e civile: nel luglio 1943 è tra i giovani professori che preparano il Codice di Camaldoli. Dopo l'8 settembre, aderisce al Corpo volontari della libertà "Fiamme Verdi" e

partecipa alla lotta di Liberazione. Nel 1944 sposa Nella Abate; dal matrimonio nasceranno cinque figli.

Nell'immediato dopoguerra viene chiamato all'Ufficio studi della Banca Commerciale Italiana, dove rimane come funzionario fino al 1957, e negli anni successivi come consulente. Ma la sua vera vocazione è la docenza universitaria: nel 1945 è Incaricato di Economia Politica, Scienza delle finanze e Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma. Nel 1956, alla Facoltà di Economia e commercio, sempre a Parma, diventa Ordinario di Economia politica e poi di Politica economica e finanziaria. Nel frattempo non è mai venuto meno l'impegno civico: nel marzo del '46 viene eletto al Consiglio comunale di Brescia e nello stesso anno diviene membro della Giunta della Camera di commercio di Milano, istituzione per la quale nel 1955 diventa presidente della Sezione credito e finanza. Nel 1957-58 è nominato preside della Facoltà di Economia a Parma, incarico cui verrà chiamato anche nel non facile periodo che va al 1968 al '71.

Nel 1960 è tra i protagonisti dell'avvio dell'Università statale a Brescia: viene infatti nominato Direttore della Scuola di Amministrazione industriale di Brescia, primo passo per una sede staccata dell'Università di Parma nella nostra città. Accanto alla docenza, spicca in quegli anni il contributo all'analisi teorica economica, che lo vede concentrato sui temi della sviluppo e della produttività d'impresa, la dinamica del ciclo e la formazione dei livelli retributivi. Studi che lo porteranno a diversi incarichi e consulenze, anche a livello governativo, e alla nomina a Presidente della Camera di commercio di Brescia, dal 1968 fino alla sua prematura scomparsa, nel 1982.

Ha un ruolo significativo nel dibattito economico, non solo italiano, di quegli anni. Non si è schierato con particolari scuole di pensiero, rimanendo fedele ad una propria impostazione personale, culturale, umanistica, e con un'ispirazione di vita profondamente cristiana.

Frau Beppe

Brescia 21 marzo 1932 – 4 febbraio 1983

Promotore di iniziative di volontariato

Il nome di Beppe Frau è indissolubilmente legato alla battaglia per il riconoscimento sociale e il diritto alla speranza dei disabili e delle persone colpite da malattie fortemente invalidanti. Strumento di questo impegno, generosissimo e totalizzante, è stata per lui la Uildm – Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare, di cui ha fondato la sezione bresciana oggi a lui intitolata. Beppe Frau e la sua carrozzella sono stati per anni, a Brescia, il simbolo degli handicappati per i quali si è prodigato. Nella giovinezza aveva corso in motocicletta; a trent'anni era stato colpito dalla malattia diagnosticata quale miodistrofia e solo molto più tardi, alla luce di nuove conoscenze scientifiche, riconosciuta di natura diversa. Non si era abbattuto, aveva accettato la nuova condizione e con generosità ed invincibile entusiasmo aveva affrontato i problemi degli handicappati. Fondata nel 1966, la sezione bresciana della Uildm, le cui prime riunioni si svolgevano attorno al suo letto, dal nulla aveva organizzato una palestra ed una attività di assistenza e di prevenzione della malattia (poi confluite nel Consorzio spastici e distrofici) dando vita a realtà che supplivano a un'organizzazione pubblica carente se non latitante. Riusciva a trovare i soldi necessari per pagare tutto. Sapeva coagulare attorno a sé la generosità e la disponibilità del volontariato. Affidata l'assistenza sanitaria al Consorzio, si era dedicato ai problemi del lavoro e dell'inserimento sociale degli handicappati. Dal suo incontro con padre Pifferetti è nata la Cooperativa di scuola e mestieri per spastici e miodistrofici. Ha preso anche posizioni dure e polemiche contro la disattenzione del mondo politico nei confronti dell'handicap, senza peraltro mai smettere di raccogliere fondi e consensi per la ricerca scientifica sulla miodistrofia, appoggiando in particolare le ricerche del

prof. Scarlato dell'Università di Milano. Non è riuscito a vedere realizzato il suo ultimo sogno: una casa albergo per disabili gravi o anziani.

Guarneri Eugenio

Orzivecchi, 16 ottobre 1933 - Brescia, 15 settembre 1987

Dirigente sindacale, presidente provinciale dell'Inps

Da bracciante a presidente provinciale dell'Inps, da rappresentante sindacale a segretario generale della Fisba-Cisl, Eugenio Guarneri ha dedicato tutta la sua intensa vita alla difesa dei diritti dei lavoratori. Nasce a Orzivecchi nel 1933 e fin da giovanissimo inizia a lavorare nei campi, come salariato agricolo, nel Comune di Pederagnaga, oggi San Paolo. Dal 1949 al 1955 si distingue come capolega della Fisba, la federazione salariati e braccianti agricoli della Cisl.

Nel 1956 al Centro studi della Cisl di Firenze frequenta il corso per dirigenti sindacali con Marini, Crea e Colombo. Nel 1957 ha il suo primo incarico come operatore intercategoriale e responsabile di zona, a Cento in provincia di Ferrara. Nel 1958 va a Merate, in provincia di Como, e l'anno successivo gli viene affidata una zona della Valcamonica, dove rimane fino al 1963.

Tornato in città, nel 1965 entra nella segreteria provinciale della Fisba-Cisl.

Diventa segretario generale della categoria nel febbraio del 1970, in sostituzione di Pietro Apostoli, chiamato a fare il coordinatore regionale della Fisba Lombardia. Nel 1970 entra anche a far parte del Comitato provinciale dell'Inps, costituito per la prima volta a Brescia. Nel 1975 diventa direttore dell'Inas di Brescia, mentre lascia la carica di segretario generale Fisba a Franco Anni. Tornerà ai vertici della federazione dei lavoratori agricoli nel 1978 e vi resterà fino al 1983, quando sarà eletto presidente del Comitato provinciale Inps. Rimane tuttavia nell'esecutivo Fisba, indicando come suo successore alla

segreteria Renato Zaltieri.

La sua preoccupazione principale è che il sindacato sia in grado di rappresentare le variegate istanze dei lavoratori del settore agricolo e che al tempo stesso, sappia cogliere le rapide mutazioni sociali ed economiche in atto. Per questo dedica impegno e risorse all'organizzazione e alla formazione dei quadri. Lascia la carica di presidente dell'Inps nel novembre del 1985, per gravi motivi di salute. Muore a soli 53 anni, il 15 settembre 1987.

Morstabilini Mons. Luigi

Ripa di Gromo (Bergamo) 15 settembre 1907 – Bergamo 26 luglio 1989

Vescovo di Brescia

Luigi Morstabilini, vescovo di Brescia dal 1964 al 1983, era originario dell'alta Val Seriana. Nasce a Ripa di Gromo il 15 settembre del 1907. Da ragazzo entra nel Seminario di Bergamo. In contemporanea con la teologia del Seminario frequenta la Scuola sociale di Bergamo, laureandosi nel 1930 in Scienze sociali. Viene ordinato a Bergamo il 30 maggio del 1931 e destinato come curato nella parrocchia cittadina di Boccaleone. L'anno seguente viene chiamato ad insegnare apologetica nel liceo del Seminario di Bergamo iniziando così un lungo servizio al Seminario. Dal 1944 al 1947 è assistente diocesano degli uomini di Azione Cattolica. Nel 1954 lascia l'insegnamento perché è nominato Pro Vicario generale della diocesi per il settore riguardante il clero e le attività cattoliche. Giovanni XXIII lo volle vescovo nella Diocesi di Veroli-Frosinone. Eletto l'11 agosto del 1962, viene consacrato nella Cattedrale di Bergamo il 9 settembre dello stesso anno. L'8 ottobre del 1964 Paolo VI lo nomina a Brescia successore di mons. Tredici. In diocesi fa il suo ingresso l'8 dicembre. A Brescia il vescovo Morstabilini rimarrà 19 anni, tutti intensi di fatti, cambiamenti e

trasformazioni. Prima di tutto la recezione del Concilio ecumenico Vaticano II. Testimoniano questo impegno le cinque lettere pastorali, scritte dal 1975 al 1979, sotto il comune titolo "Il cammino post-conciliare di una Chiesa locale". Un altro capitolo va poi individuato nella sofferta decisione di portare a compimento il nuovo seminario Maria Immacolata. Modificando di poco il progetto iniziale, conclude l'impresa accettando anche l'impopolarità della tassazione alle parrocchie in proporzione al numero degli abitanti. La scelta è ripagata da anni ricchi di vocazioni: nel 1975 si arrivano ad ordinare 33 nuovi presbiteri. Accanto al tema del seminario nuovo va ricordato quello del seminario vecchio, palazzo Santangelo, che mons. Morstabilini vuole trasformato nel Centro pastorale Paolo VI. Un altro capitolo dell'episcopato di Morstabilini a Brescia è la visita pastorale, esperienza che lo impegna moltissimo. Una visita non più ispettiva e amministrativa ma dal tenore e sapore strettamente pastorale secondo il Concilio. Indetta l'11 aprile del 1971 viene iniziata a Precasaglio il 23 ottobre dello stesso anno e terminata a Boldeniga il 25 giugno del 1978. In sette anni vengono visitate tutte le 490 parrocchie della diocesi. Strettamente legato alla visita va ricordato il XXVIII Sinodo diocesano. Annunciato nell'ottobre del 1978, viene preparato da un anno sinodale e concluso con la celebrazione del Sinodo stesso il 7,8,9 dicembre del 1979. Il 21 novembre del 1981 viene presentato il libro sinodale dal titolo: "Per una Chiesa comunità che segue e annuncia Cristo". Rilevante anche il capitolo missionario. In qualità di presidente della Commissione Cei per la cooperazione fra le Chiese e di membro della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Morstabilini ha avuto per le missioni una grande attenzione: ha favorito le partenze dei fidei donum, ha visitato più volte le missioni dove operavano bresciani nei vari continenti e fra i migranti in Europa, ha sostenuto la missione diocesana di Kiremba. È stato infine Morstabilini ad accogliere la visita di Giovanni Paolo II a Concesio e Brescia in memoria di Paolo VI domenica 26 settembre del 1982. Il 7 aprile del 1983 mons. Morstabilini

annuncia che il Papa ha accettato le sue dimissioni per raggiunti limiti di età e nello stesso tempo comunica l'elezione a vescovo di Brescia di mons. Bruno Foresti. Avvenuto il passaggio di consegne, si ritira a Scanzorosciate nei pressi di Bergamo, in un appartamento messo a disposizione dalle Suore Orsoline di Gandino. Socio effettivo dell'Ateneo di scienze, lettere e arti di Brescia dal 1968, diviene socio corrispondente a partire dal 1983. Dal 1983 al 1989 trascorre i suoi anni da quiescente. Il 26 luglio 1989 si spegne serenamente a Bergamo. I funerali si svolgono in cattedrale a Brescia il 29 luglio. Morstabilini è sepolto ai piedi del monumento a Paolo VI, il Papa del Concilio che lo aveva voluto pastore nella sua Brescia.

Mozzoni Tita

Gardone Valtrompia 27 marzo 1894 – 17 agosto 1986

Artista

Figlio di Valentino e di Margherita Botti, fratello minore del pittore Giuseppe, sull'esempio e sotto la guida del fratello si dedicò all'arte. A Brescia frequentò la Scuola d'arte Moretto, fu allievo di Gaetano Cresseri per l'affresco ma si dedicò anche a miniatura, restauro, scultura, sbalzi su rame, vetrate, smalti. Dopo una lunga collaborazione con il fratello aprì una propria bottega in via Capriolo. Insegnò nella scuola Moretto per oltre trent'anni, ma anche nella scuola domenicale Nicolò Tartaglia, in circoli culturali e aziendali ed ebbe fra i propri allievi importanti artisti del Novecento bresciano come Pescatori, Ragni, Simoni, Di Prata, Consadori, Favero e altri. Strinse amicizie con grandi figure dell'arte italiana come Tosi, Carrà, Saetti, Vellani, Marchi, Longaretti, Lilloni, Marini. A partire dagli anni Venti del Novecento iniziò a dipingere in chiese e palazzi con Cresseri e Trainini. Rimangono tracce della sua opera come restauratore e

decoratore a Clusane, Toscolano Maderno, Acquafredda (parrocchiale), Quinzano d'Oglio, Braone, Borgo Trento, Morgnaga, Gussago, Villanuova, la Noce, San Nazaro a Brescia, l'Istituto Salesiano di via Copernico a Milano, la cappella Tirandi nel Vantiniano, la cappella del Seminario nuovo di Brescia, la casa dei Comboniani a Limone del Garda. Per un periodo di tempo visse in Valseriana e a Roma. Ha lavorato ad affreschi in palazzi e ville di Calino, Gerolanuova, Bettegno, Milano (l'Istituto sant'Ambrogio). Nelle opere da cavalletto ha abbracciato i generi più diversi: paesaggi, nature morte, fiori, ritratti. In questi ultimi, in particolare, ha ottenuto risultati eccellenti. Moltissime le mostre personali fra cui è possibile ricordare quella ad Arte Bella di Corso Magenta a Brescia nel 1927, quella presso il Sindacato lombardo a Milano nel 1932, la personale del 1934 all'Istituto fascista di cultura e la partecipazione alla Mostra d'arte sacra all'Angelicum di Milano nel 1935. Rilevanti le mostre allestite per il suo 80° compleanno all'Associazione artisti bresciani nel 1974 e quella per il 90° alla Galleria Inganni nel 1984. Sue opere si trovano in collezioni italiane e straniere, sue vetrate in chiese di Crema e Reggio Emilia, sculture a Brescia, Bovegno, Lumezzane, Sopraponte.

Pietra Oddino

Brescia 31 marzo 1912 – 3 gennaio 1984

Imprenditore

Avviato agli studi all'Arici, Oddino Pietra dovette abbandonarli precocemente per necessità familiari. Ancora giovane intraprese un'attività di commercio del carbone. Dopo la guerra, in via Dalmazia, diede vita a un piccolo opificio per il taglio a caldo delle rotaie ferroviarie di recupero per fornire materiale riutilizzabile a laminatoi e forge. Dopo essere entrato come socio nella Fervil di

Sarezzo, nel 1952 fondò la Oddino Pietra e l'anno successivo iniziò ad introdurre nel processo produttivo una delle tante innovazioni che resero d'avanguardia la sua fabbrica: un laminatoio per la produzione di piccoli profilati di ferro e di putrelle a partire dai lingotti. Si trattava di un procedimento assolutamente innovativo, frutto di continue ricerche ed esperimenti. I tentativi precedenti avevano portato a risultati deludenti: Pietra invece superò ogni ostacolo tecnico e organizzativo, in particolare introducendo un lubrificante di nuova concezione che favoriva l'estrusione senza pregiudicare le successive lavorazioni. Era solo la prima di una lunga serie di innovazioni che ben presto abbracciarono il bobinamento dei tubi di acciaio di piccolo diametro e un nuovo metodo per la lavorazione a caldo del tubo composito. In generale Pietra ha introdotto nelle sue industrie impianti altamente automatizzati che hanno contribuito a ridurre non solo la manodopera impiegata ma anche la fatica degli addetti e il rischio di infortuni. In breve tempo la Pietra è diventata leader nella produzione di tubi estrusi (senza saldatura) di alta precisione, profilati speciali estrusi, profilati laminati a caldo di dimensioni grandi e piccole, piatti, tondo per cemento armato, vergella e derivati. Tutto questo avveniva nel grande stabilimento creato a partire dal 1955 in via Orzinuovi in città e negli altri stabilimenti via via creati o acquisiti, che hanno portato il gruppo Pietra a contare fino a 2500 addetti. Nel gruppo sono entrati nel 1960 l'ex Cobianchi di Omegna (in precedenza della Montedison), nel 1965 il nuovo stabilimento di Roncadelle, nel 1974 un nuovo grande stabilimento a nord di San Zeno su progetto degli ingegneri Giampaolo e Franco Faroni: 70 mila metri quadrati di capannoni su un'area complessiva di un milione, tre grandi forni elettrici di 74 tonnellate ciascuno, due forni piccoli per produrre acciai speciali. Nel frattempo il 7 luglio 1971 l'Università di Trieste aveva conferito a Oddino Pietra la laurea honoris causa in Ingegneria chimica. Il ritardo causato da ostacoli burocratici nell'avvio dello stabilimento di San Zeno (progettato nel 1973, entrò in funzione solo nel 1980) provocò una crisi di liquidità risultata fatale per la Pietra: il titolare

dovette alienare prima lo stabilimento di San Zeno e quello di Roncadelle, poi le partecipazioni come l'Hotel Vittoria e l'albergo Brescia, l'azienda agricola «La Tesa» di Bagnolo Mella, il «Motel Esso» della Bornata, poi via via gli stabilimenti di Villa Carcina, Omegna, Bergamo. Un'impresa personalmente sfortunata per il titolare ha contribuito tuttavia a creare e diffondere a Brescia opportunità di lavoro, sapere tecnico, innovazione nel settore siderurgico. Non a caso la genialità, il coraggio, la sensibilità umana e il senso di giustizia di Oddino Pietra hanno trovato sempre unanimi consensi e riconoscimenti.

Rampinelli Bortolo

Brescia 2 maggio 1893 – 15 maggio 1984

Avvocato, amministratore pubblico

Figlio del nobile Francesco e di Chiara Passerini che muore dando alla luce Bortolo e la sorella Maria Chiara, viene accolto nella casa del senatore Angelo Passerini dove cresce educato agli ideali religiosi e patriottici ispirati alla figura del vescovo mons. Geremia Bonomelli. Inizia gli studi superiori nel ginnasio liceo di Brescia e li completa presso i Barnabiti a Lodi. Si laurea in Giurisprudenza nel 1915 all'Università di Padova. Durante la Prima Guerra Mondiale presta servizio militare col grado di capitano d'Artiglieria distinguendosi su più fronti. Rientrato nella vita civile diviene direttore del Banco Mazzola Perlasca, indi Unione Bancaria Nazionale (1917-1932) di cui è direttore e successivamente liquidatore. Vicino al mondo cattolico, nel 1924 aderisce al Centro nazionale. È estraneo alla politica del fascismo, che anzi osteggia, e vicino agli ambienti liberali. Durante la Rsi rifiuta l'incarico di presidente della Camera di commercio, entra in clandestinità e stringe rapporti con gli esponenti del liberalismo bresciano Ducos e Reggio. Entra a far parte del Comitato Nazionale di

Liberazione. Proprio il Cln lo nomina prima commissario (1945) quindi presidente della Camera di Commercio (1946-57). In tale carica favorisce la realizzazione dell'autostrada per Venezia e sostiene – senza successo – la realizzazione del canale navigabile che doveva collegare l'Adriatico e il lago Maggiore. Consigliere (1957-71) e successivamente presidente dell'Istituto Zooprofilattico (1966-68) lo guida in un periodo di particolare sviluppo. Nello stesso periodo è consigliere (1958-72) e presidente (1965-67) della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche. A lungo presidente del Partito liberale italiano, rifiuta candidature nazionali e dedica un'intensa attività a enti pubblici e privati della realtà bresciana. È stato consigliere degli Spedali Civili di Brescia (1954-75); consigliere (1952-62), vicepresidente (1957-58) e presidente (1959-62) della Scuola di Agricoltura «Vincenzo Dandolo» delle Istituzioni Agrarie Riunite e in questo ruolo è stato sostenitore e realizzatore della nuova scuola di Bargnano di Corzano. È stato anche membro del Consiglio di presidenza dell'Istituto Agrario «Pastori» (1950-1960); revisore dei Conti della Fondazione "Ugo Da Como" (1955-1966); in diverse circostanze presidente del Rotary club di Brescia; per lungo tempo consigliere della Banca Credito Agrario Bresciano. Socio dell'Ateneo di Brescia di scienze lettere e arti dal 1949, ne è stato amministratore dal 1957 al 1962, consigliere dal 1963 al 1964. Nel 1979 è stato insignito del Premio Brescianità.

Tadini Franco

Caravaggio, 5 ottobre 1911 - Brescia, 29 novembre 1986

Insegnante e pedagogista, Medaglia d'oro della Cultura

Insegnante, pedagogista, invalido di guerra, insignito della Medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica per meriti culturali: Franco Tadini ebbe una vita

intensa, fortemente legata alla missione educativa magistrale. Originario di Caravaggio, nella Bergamasca, si diploma come maestro elementare e successivamente si laurea all'Istituto Superiore di Magistero dell'Università Cattolica di Milano. Vince il concorso per cattedre di filosofia e storia nei licei, e di pedagogia e psicologia negli istituti magistrali. Dal 1935 insegna alle Magistrali, successivamente a Bergamo, Bolzano e Brescia. Arruolato nei Lupi di Toscana, durante la Seconda Guerra Mondiale combatte sul fronte greco-albanese. Medaglia di bronzo al valor militare, congedato come maggiore, diviene vice-presidente provinciale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra e fa parte del Direttivo dell'Associazione Nastro Azzurro.

Nel dopoguerra inizia la sua intensa attività di curatore di libri di testo e sussidiari per le scuole elementari. Di questo periodo è la collaborazione con case editrici quali Vannini, Mursia e Fabbri. Pubblica saggi e articoli per La Scuola editrice e il Centro didattico nazionale per la Scuola materna. Dai primi anni Sessanta inizia l'attività di educazione cinematografica e all'uso dei sussidi audiovisivi. Importanti sono i suoi contributi sulle applicazioni tecniche nella scuola media, su scuola materna e radio, sulla riforma della scuola secondaria superiore, sulle attrezzature della scuola materna e sulla didattica dell'italiano. Dal 1959 al 1975 è direttore della Consulta del Centro didattico nazionale della Scuola materna. In tale veste partecipa a commissioni di studio ministeriali e di grandi Comuni, quali Milano, Torino, Venezia e Napoli. Rappresenta l'Italia presso l'Unesco e nell'Organizzazione mondiale dell'educazione prescolare. Impegni che gli valgono l'onorificenza di Grand'Ufficiale della Repubblica e la Medaglia d'oro dei Benemeriti della cultura. Passione e competenza in ambito cinematografico lo portano, dal 1953, a promuovere i Cineforum, fino a far parte del direttivo nazionale dell'organismo che ne cura la diffusione.

Torricelli Angelo Ferretti

Brescia 5 gennaio 1891 – 8 gennaio 1980

Erudito, astronomo, naturalista, storico della scienza

Angelo Ferretti Torricelli è stato un eminente scienziato versato tanto nella ricerca quanto nella divulgazione, poliedrico negli interessi e versatile nell'unire il sapere disciplinare e la promozione della sua diffusione. È stato matematico, astronomo, fisico, naturalista botanico. Figlio di Prospero e di Angelica Chierichini, rimasto orfano a soli due anni venne accolto in casa del professor Cesare Torricelli di cui nel 1915 assunse il cognome. Allievo di Cesare Abba presso l'Istituto tecnico di Brescia, si laureò nel 1916 in Fisica all'Università di Pavia frequentando il collegio Borromeo. Dopo supplenze nei licei di Venezia e un incarico al liceo Celana di Bergamo fu docente di Matematica e Fisica nel Regio Liceo Scientifico di Padova. Infine si trasferì nel 1925 a Brescia dove succedette al professor Michele Leoncini alla cattedra del «Corso di Fisica e Matematica», poi Liceo Scientifico, dove insegnò fino al 1951. In seguito insegnò in istituti privati. A suo merito va anche la rifondazione del Gruppo Naturalistico «G. Ragazzoni» nel 1908 e la riorganizzazione del relativo Museo (1930), uno dei nuclei costitutivi del futuro Museo di scienze naturali. Membro della Commissione Voltiana, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, ha curato gli Indici delle Opere e dell'Epistolario di Alessandro Volta. Ha dato vita al gruppo scientifico Astrofisma (1949) e ha fondato la Civica Specola Astronomica «Cidnea» (1953), primo esempio in Italia di osservatorio popolare, di cui è stato direttore fino al 1980. Sempre in Castello aveva allestito un giardino di flora prealpina. Socio dell'Ateneo dal 1923, vicesegretario dal 1928, ha potenziato l'edizione dei "Commentari". È stato insignito della medaglia d'oro di benemerita dell'Ateneo e, nel 1979, del premio brescianità. Autore di moltissimi testi scientifici, ha anche pubblicato un lungo romanzo storico, "I

buoni marcheschi”, e ha lasciato un prezioso catalogo degli strumenti scientifici conservati presso i Civici musei.